# Qu AD

### **QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN**

## 3 | 2020 Sud

Vitangelo Ardito · Vincenzo Bagnato · Ivo Caruso Simonetta Ciranna · Salvatore Damiano · Valerio De Caro Nicoletta Faccitondo · Matteo Iannello · Alberto Lanotte · Stefania Liuzzi · Francesco Maggio · Giovanna Mangialardi · Francesco Martellotta · Nicola · Martinelli Carlo Martino · Vincenzo Maselli · Walter Mattana Ludovico Micara · Patrizia Montuori · Johan Nielsen · Kris Scheerlinck · Yves Schoonjans · Giulia Spadafina Pietro Stefanizzi · Leonardo Rignanese · Giuseppe Tupputi

### QuAD

### Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura - Politecnico di Bari

### www.quad-ad.eu

Direttore Gian Paolo Consoli

Responsabile scientifico della Sezione Design

Rossana Carullo

Caporedattore Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Salvatore Barba, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Daniela Esposito, Riccardo Florio, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Roberto Gargiani, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Christian Rapp, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Fani Mallochou-Tufano, Claudio Varagnoli

Comitato Editoriale

Roberta Belli Pasqua, Francesco Benelli, Guglielmo Bilancioni, Fiorella Bulegato, Luigi Maria Caliò, Rossella de Cadilhac, Fernando Errico, Federica Gotta, Francesco Guida, Gianluca Grigatti, Luciana Gunetti, Matteo Ieva, Massimo Leserri, Monica Livadiotti, Anna Bruna Menghini, Giulia Annalinda Neglia, Valeria Pagnini, Beniamino Polimeni, Gabriele Rossi, Rita Sassu, Lucia Serafini

Redazione

Mariella Annese, Tiziana Cesselon, Nicoletta Faccitondo, Antonello Fino, Antonio Labalestra, Domenico Pastore

### Anno di fondazione 2017

Francesco Maggio Una dama dell'architettura a Palermo

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia) http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-88-5491-096-6

Tutti i diritti riservati Come citare l'articolo:

Francesco Maggio, Una dama dell'architettura a Palermo, QuAD, 3, 2020, pp. 89-107.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

# 3 2020 Sommario

7 EDITORIALE

Gian Paolo Consoli

### Architettura

- 13 PAESAGGI E CITTÀ DEL SUD. IDENTITÀ E CONTRADDIZIONI Ludovico Micara
- 29 Festìna lente. Tradizione e innovazione architettonica in Terra di Bari tra xvi e xviii secolo *Alberto La Notte*
- 51 Il Moderno e la Provincia. Riflessioni grafiche su uno spazio mai nato: la Casa del Balilla di Luigi Moretti a Bitonto Salvatore Damiano
- 71 La Marsica nel Novecento. Trasformazione, marginalità e sperimentazione Simonetta Ciranna, Patrizia Montuori

- 89 Una dama dell'architettura a Palermo Francesco Maggio
- 109 In forma di sfinge. L'ossario di Barletta e gli *spomenik* jugoslavi: tra identità locali e linguaggi universali *Giuseppe Tupputi*
- 125 La lingua autentica e la lingua straniera. Le origini dell'architettura di Aris Konstantinidis *Vitangelo Ardito*
- 143 ARCHITETTURA E RIFORMA SCOLASTICA NEL CANTONE TICINO.
  L'ISTITUZIONE DELLA SCUOLA MEDIA UNICA NEI PROGETTI DI
  LIVIO VACCHINI, AURELIO GALFETTI E MARIO BOTTA

  Matteo Iannello
- 163 Dispositivi sul margine. La soglia in alcune opere di Umberto Riva nel contesto meridionale Nicoletta Faccitondo
- 177 LA LENTEZZA COME VALORE DELLA TEMPORALITÀ Valerio De Caro
- 193 SOUTH GOING NORTH. DESIGNING FOR COMMUNITIES, FROM SANTIAGO-DE-CHILE TO LJUBLJANA

  Johan Nielsen, Kris Scheerlinck, Yves Schoonjans
- 209 ABITARE LA PUGLIA. CRITICITÀ E SFIDE PER NUOVI MODELLI ABITATIVI NEL MEZZOGIORNO Giovanna Mangialardi, Nicola Martinelli, Giulia Spadafina
- 229 TERRA CRUDA E SCARTI AGRICOLI. MATERIALI EDILI EFFICIENTI MADE IN PUGLIA Stefania Liuzzi, Francesco Martellotta, Pietro Stefanizzi

### Recensioni

243 La cultura dello spazio urbano. I saperi dell'urbanistica tra Italia e Francia Leonardo Rignanese

### Design

- 253 Gio Ponti e il design spagnolo. La modernità "a Sud" negli anni '50 e '60 tra Italia e Spagna Vincenzo Bagnato
- 273 Sud come Nord. Il Meridione nel cinema industriale degli anni Sessanta Walter Mattana
- 287 African Design Wave. Paradigmi estetici, materici e identità di un Sud glocale Ivo Caruso, Carlo Martino, Vincenzo Maselli

QuAD 3|2020 Sommario

### Una dama dell'architettura a Palermo

Francesco Maggio

Università degli Studi di Palermo | D'Arch - francesco.maggio@unipa.it

This essay concerns the activity of a woman who can be considered one of the first protagonists and probably, paraphrasing Nikolaus Pevsner, one of the first pioneers of the Modern Movement in Palermo, a complex cultural context. The difficult role of women in Italian architecture of the 1960s and 1970s, coming from the legacies of the fascist regime, was particularly evident in Sicily where professional activity was practiced only by men. Among the very few operating and militant women, it is certainly to remember Luciana Natoli whose works and all the writings define, in that period, an identity character to the Sicilian territory. To fully understand the figure of this woman able to look architecture through different scales of analysis, one must start from her academic activity made up multiple studies and interesting reflections very current on architecture and cities, then cross the urban activity up to the planning activity. This study investigates the thought of Luciana Natoli and returns, also through the discipline of "Drawing", the knowledge of her unrealized projects, a clear testimony of a coherent path.

Questo saggio riguarda l'attività di una donna che può essere considerata una delle prime protagoniste e probabilmente, parafrasando Nikolaus Pevsner, una delle prime pioniere del Movimento Moderno a Palermo, un contesto culturale complesso. Il difficile ruolo della donna nell'architettura italiana degli anni '60 e '70, proveniente dai retaggi del regime fascista, è stato particolarmente palese in Sicilia dove l'attività professionale era soltanto praticata da uomini. Tra le pochissime donne operanti e militanti è certamente da ricordare Luciana Natoli le cui opere e gli scritti definiscono, in quel periodo, un carattere identitario al territorio siciliano. Per comprendere compiutamente la figura di questa donna in grado di guardare l'architettura attraverso differenti scale d'analisi, bisogna partire dalla sua attività accademica, fatta di molteplici studi e interessanti riflessioni ad oggi attualissime sull'architettura e sulle città, attraversare poi l'attività urbanistica fino ad arrivare all'attività progettuale. Questo studio indaga il pensiero di Luciana Natoli e restituisce, anche attraverso la disciplina del "Disegno", la conoscenza dei suoi progetti non realizzati, patente testimonianza di un percorso coerente.

Keywords: Sicily, woman, project, history, drawing Parole chiave: Sicilia, donna, progetto, storia, disegno

#### Introduzione

Da molti anni ormai la storia e la critica architettonica rivolgono il proprio sguardo al lavoro delle "architettrici" e si è superata quella distanza che relegava la cultura architettonica italiana all'ultimo posto di un'ipotetica classifica delle ricerche sull'attività progettuale delle donne. Gli studiosi, però, non hanno colpe evidenti perché veramente esiguo sarebbe stato il materiale a loro disposizione per le proprie ricerche poiché erano poche le donne militanti e, quando esse lavoravano, formavano quasi sempre un sodalizio professionale con i propri compagni.

In realtà la cultura architettonica italiana pagava a caro prezzo alcune cecità del pensiero fascista che precludeva alla donna qualsiasi tipo di attività al di fuori delle mura domestiche.

La donna deve obbedire [...]. Essa è analitica, non sintetica. Ha forse mai fatto dell'architettura in questi secoli? Le dica di costruirmi una capanna, non dico un tempio! Non lo può. Essa è estranea all'architettura, che è la sintesi di tutte le arti, e ciò è un simbolo del suo destino. La mia opinione della sua parte nello Stato è in opposizione ad ogni femminismo. Naturalmente essa non deve essere schiava, ma se io le concedessi il diritto elettorale mi si deriderebbe. Nel nostro Stato essa non deve contare!

così Benito Mussolini rispose a Emil Ludwig nel 1932!

E se in Europa, negli anni Trenta del secolo scorso, nelle riviste veniva divulgato il lavoro di figure come Eileen Gray, Charlotte Perriand, Lilly Reich, Margarette Schütte-Lihotsky, Helena Syrkus, in Italia l'attività professionale delle donne era assolutamente sconosciuta.

Questa condizione femminile, che derivava da aspetti socio-culturali, si protrasse sino agli anni Sessanta e Settanta, periodi in cui la donna iniziò a rivendicare con forza i propri diritti che culmineranno nelle lunghe e sofferte battaglie per le leggi sul divorzio e sull'aborto che sancirono una vera e propria svolta nella politica italiana.

Questa arretratezza culturale è stata evidenziata nella filmografia dalle ironiche, quanto amare, regie di Pietro Germi e Mario Monicelli che hanno descritto la condizione della donna in Sicilia, e in generale la cultura dell'isola, in *Sedotta e abbandonata* (1964) e *La ragazza con la pistola* (1968), film che hanno avuto la volontà e il merito di scuotere le coscienze.

La cultura siciliana si era trovata in quegli anni ad affrontare una rivoluzione che, manifestandosi come rinnovamento sociale, veniva pur sempre, e in maniera silente, controllata dal quel sistema siciliano atavico che negli anni successivi si sarebbe anche espresso con azioni feroci e sanguinarie. Nei paesi della Sicilia, ma anche in ampie parti dei grandi capoluoghi di provincia, Palermo e Catania, perdurava una mentalità retrograda e antiprogressista che ascriveva alle donne il ruolo di garante dell'onore familiare, osservando antichi usi e costumi e limitando, di fatto, la libertà personale e a volte perfino l'intera loro esistenza.

Non bisogna però, da queste parole, immaginare una condizione della donna completamente assoggettata e arrendevole alle arcaiche consuetudini che nell'isola hanno tentato di opporre forti resistenze a istanze di rinnovamento sociale; la storia ci racconta di giovanissime donne che con la loro determinazione hanno scardinato un 'medioevale' modo di pensare. È il caso di Franca Viola che nel 1965, a diciassette anni, si ribellò al fidanzamento con un mafioso, subì delle violenze ed infine, con l'aiuto della famiglia, organizzò l'arresto del delinquente; fu un episodio eclatante che fece scalpore in tutta la nazione e che assunse il ruolo di simbolo concreto di un anelato cambiamento.

Siamo a ridosso della rivoluzione del 1968 e a Palermo molte donne militanti, appartenenti a un ceto maggiormente illuminato, cominciano ad assumere nel mondo del lavoro dei ruoli prestigiosi in cui l'ideologia, la parola e il pensiero sono stati sempre anteposti alla consequenziale azione.

Tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso Palermo annovera delle figure, alcune ancora viventi, nate tra il 1928 e il 1939 che con passione, dedizione e determinazione hanno portato avanti il loro lavoro e, soprattutto, il loro impegno nel sociale. Molte di esse, in quel periodo, non avevano ancora trentacinque anni; vale la pena ricordare, fra le altre, la serietà e la solerzia di Elvira Giorgianni (1936) nell'editoria, di Letizia Battaglia (1935) nella fotografia, di Margherita De Simone (1932), Anna Maria Fundarò (1936) e Luciana Natoli (1936) nell'architettura, nell'urbanistica e nel design, di Anna Pomar (1932), Egle Palazzolo (1933) e Marina Pino (1939) nel giornalismo militante, di Marina Marconi (1928) e Simona Mafai (1929) nella politica all'interno del Partito Comunista Italiano, di Rosanna Musotto (1929) nella pittura.

### Luciana Natoli. Gli anni della formazione

Luciana Natoli nasce a Palermo il 20 febbraio del 1936; il padre era un impiegato del Banco di Sicilia, la madre, invece, una casalinga. Alcune eredità, essenzialmente legate alla terra, permisero alla numerosa famiglia di condurre una vita sostanzialmente dignitosa<sup>2</sup>. Terza di sei sorelle, tutte laureatesi per il fervore culturale e la curiosità che animava il nucleo familiare, Luciana Natoli, dopo aver frequentato gli studi classici, anche sotto la guida di Giusto Monaco<sup>3</sup>, si laurea con il massimo dei voti e la lode in Architettura nel 1960; una foto di archivio la ritrae giovanissima mentre stringe le mani alla commissione tenendo fra le braccia la sua primogenita Dacia (fig. 1).

Questa sottolineatura non deve apparire melliflua o romantica se si tiene in considerazione la condizione femminile in Sicilia di cui detto precedentemente e di quelle donne di cui si è accennata la determinazione; è sostanzialmente un dato di fatto che tenta contemporaneamente di tenere insieme le fila di un limitato contesto temporale e sociale soprattutto per mettere in luce il valore e la struttura dei personaggi.

Fig. 1. Luciana Natoli all'esame di laurea (Archivio privato).



Già nella tesi di laurea, un progetto per un *Antiquarium* nel sito archeologico di Segesta, Luciana Natoli mostrerà la sua attitudine a una progettazione multi-scalare che successivamente contraddistinguerà tutto il suo operato.

I relatori che seguirono la tesi della giovane studentessa furono addirittura quattro: Luigi Epifanio, Edoardo Caracciolo, Gino Levi Montalcini e Domenico Lo Cascio. Il primo probabilmente per gli aspetti squisitamente architettonici, il secondo per quelli riguardanti la storia del territorio, il terzo per lo studio e la progettazione degli interni e, infine, il quarto per gli aspetti strutturali.

L'area di Segesta, in cui spiccano per forma e volume i consistenti resti del teatro e del tempio, era già in quegli anni inserita negli itinerari turistici dell'Isola; inoltre, come scrive Luciana Natoli nella relazione di accompagnamento all'idea progettuale,

a Segesta si concentra l'interesse degli archeologi per illuminare, attraverso i risultati degli scavi e la loro elaborazione urbanistica, quel particolare svolgimento della cultura siceliota che [...] potremmo chiamare dionisea e che potrebbe costituire il *trait-d'union* tra la civiltà urbanistica architettonica di derivazione ippodamea e quella ellenistica<sup>4</sup>.

In quegli anni iniziarono le scoperte archeologiche sull'area posta ai piedi della collina sulla quale si erge il tempio dorico classico e pertanto queste circostanze rendevano necessaria l'ideazione di un edificio destinato sia agli archeologi che ai turisti. Luciana Natoli analizzò attentamente il territorio per poter sviluppare il progetto dell'*Antiquarium*.

Fra i luoghi che non è retorico chiamar favolosi, in Sicilia, Segesta non è certo l'ultimo, e quasi diremmo il primo, per la singolare circostanza che il paesaggio, intorno, come il Tempio è intatto. Un paesaggio che, simile ad ogni luogo ove sostasse l'anima greca, è solenne e non ameno: aprico, ma nello stesso tempo incavato da ombre profonde. E sia pure che questi non erano greci ma i misteriosi Elimi, sta il fatto che il tempio, il teatro, l'aria che si respira, infine, è addirittura l'Attica, la stessa Grecia<sup>5</sup>.

Il paesaggio segestano, caratterizzato da dolci pendii, è scavato a Nord e a Ovest da un torrente che contribuisce ad arrestare lo spazio all'immagine di un tempo remoto, lontano; non fu facile per Luciana Natoli individuare il luogo dove inserire il proprio intervento progettuale (fig. 2).

La zona monumentale di Segesta, infatti, in parte celeberrima, in parte ancora del tutto inesplorata, pone problemi non indifferenti a qualsivoglia inserimento che modifichi il paesaggio naturale e quello monumentale, che è ormai dal primo inscindibile [...] La voce *antiquarium*, moderna articolazione di quella più statica di museo, sta ad indicare l'organismo nel quale non solo viene esposto il materiale restituito dalla indagine archeologica, ma nel quale soprattutto si svolge il lavoro di interpretazione del materiale stesso e della zona nel suo complesso<sup>6</sup>.

Il progetto di Luciana Natoli è sostanzialmente articolato in tre volumi che definiscono uno spazio aperto irregolare (fig. 3); il collegamento fra le parti è garantito da passaggi coperti, sia chiusi che aperti (fig. 4).

Due dei tre corpi hanno forma rettangolare e contengono la zona ricettiva e quella di lavoro e sono coperte con terrazze piani a quote differenti; era necessario, infatti, fornire l'area sia di una zona di ristoro per i turisti che di uno spazio dedicato esclusivamente al lavoro degli archeologi per studiare e catalogare gli antichi reperti ritrovati *in situ*.

Il terzo volume, a base quadrata, è sormontato da una copertura a paraboloide iperbolico ed è destinato all'esposizione. La copertura è progettata e calcolata nei minimi dettagli e fu ideata dalla studentessa perché permetteva di coprire interamente, senza ulteriori sostegni intermedi, lo spazio quadrato di 20 metri di lato; questo si legge nell'interezza della sua forma ed è inframmezzato da quattro setti in muratura in cotto a faccia vista alti 2,20 m che non interrompono la lettura del paraboloide di copertura. Luciana Natoli, progettò ogni elemento del contenitore: i pannelli espositivi mobili, i tavoli tecnici per gli archeologi, le librerie e le sedute, tutto ideato con precisione e grandi capacità inventive e mai separato dalla necessaria logica funzionale nella definizione della forma.

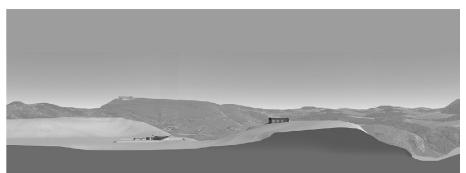
La giovane studentessa studiò anche gli elementi strutturali necessari alla costruzione dell'organismo, quindi la struttura sia dell'*Antiquarium* che quella degli altri due volumi: per il primo progettò una struttura in muratura in mattoni

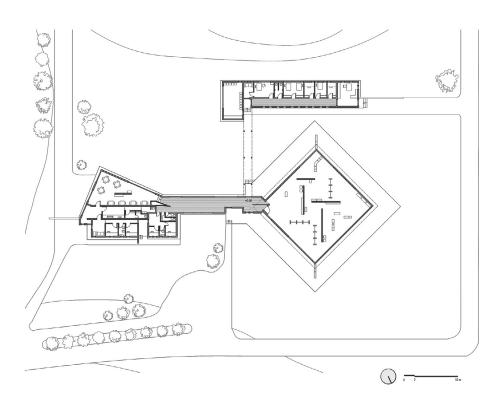
Fig. 2. Progetto di un Antiquarium a Segesta. Elaborazioni critiche digitali di Eleonora Gelardi.

Fig. 3. Progetto di un Antiquarium a Segesta. Pianta a quota +1,70. Elaborazione critica digitale di Eleonora Gelardi.









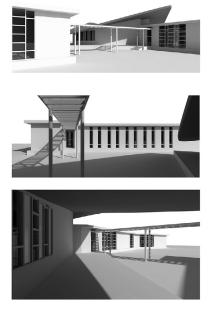
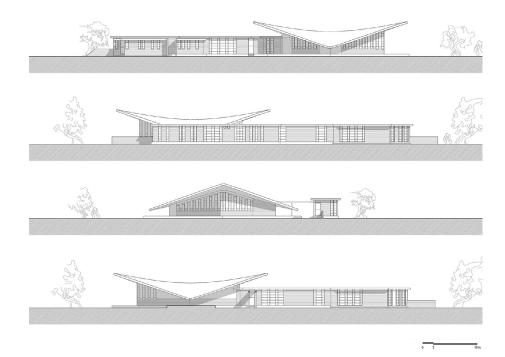




Fig. 4. Progetto di un Antiquarium a Segesta. Viste prospettiche di esterni e particolare di uno dei passaggi interni. Elaborazioni critiche digitali di Eleonora Gelardi.

Fig. 5. Progetto di un Antiquarium a Segesta. Prospetti. Elaborazioni critiche digitali di Eleonora Gelardi.



a faccia vista eseguita con malta cementizia a giunto stilato, che sopportava, oltre il peso proprio, soltanto quello degli infissi soprastanti, essendo la copertura realizzata mediante una volta sottile strutturalmente indipendente (fig. 5).

Il problema della copertura di grandi ambienti è stato risolto in Europa già dal terzo decennio di questo secolo, con l'applicazione delle volte autoportanti. [...] In Italia l'introduzione di questo tipo di volte è stata piuttosto tarda. In effetti, la più grande ed obiettiva difficoltà è costituita dalla scarsa possibilità di applicazione di una teoria generale ad ogni tipo di volta; infatti ciascuna richiede una sua indagine particolare. [...] Naturalmente le stesse difficoltà teoriche esistono negli altri paesi ma la progettazione è facilitata, specie in Germania, Inghilterra e Stati Uniti, dal grande sviluppo che hanno raggiunto i metodi sperimentali come la modellistica e la fotoelasticità. In Italia [...] solo ora l'applicazione di queste volte autoportanti, che i tedeschi chiamano *Flachentragwerke*, gli inglesi *Shells* e che da noi hanno assunto il nome di 'Volte Sottili', va assumendo gradualmente una relativa diffusione<sup>7</sup>.

Nella relazione di progetto Luciana Natoli indica come riferimenti della propria idea progettuale l'*Auditorium* per il Massachussets Institute of Technology, Cambridge, Mass/USA, progettato da Eero Saarinen & Associati nel 1954-55, il Palais C.N.I.T., a Parigi, progettato da Camelot, de Mailly e Zherfuss nel 1957 e infine l'Aeroporto Internazionale di Lambert-St Louis, progettato nel 1954 da Hellmuth, Yamasaki e Leinweber.

Lo sguardo multi-scalare di Luciana Natoli è già evidente in questo progetto che inaugura un metodo compositivo a cui faranno riferimento le elaborazioni future appartenenti comunque alla prima fase dell'attività professionale: l'organismo architettonico, così chiamato da lei stessa perché caratterizzato dall'articolarsi di più membra di un unico corpo, si colloca nell'ambiente che lo circonda in un dialogo armonioso nel quale viene scartato ogni tentativo di mimetismo. «Il linguaggio dell'*Antiquarium* vuole essere chiaro ed esente da falsi compromessi; vuole però essere sommesso ed inserirsi in modo riposante nell'ambiente circostante»<sup>8</sup>.

### ■ I primi anni dopo la laurea

L'opera della brillante Natoli continuò, dopo la laurea, affrontando sempre con coerenza ed entusiasmo tutti i campi del sapere architettonico quasi a condividere pienamente la famosa espressione di Ernesto Nathan Rogers del 1952, "dal cucchiaio alla città". Il costante interesse per lo studio e per la ricerca condusse la giovane Natoli a seguire, come assistente volontario dal 1961 al 1962, Edoardo Caracciolo, uno dei maestri della scuola di architettura palermitana, e a vincere successivamente, nel 1964, il concorso per assistente ordinario alla cattedra di Composizione Architettonica presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Il desiderio di conoscenza, l'attenzione alle problematiche sociali, l'interesse per l'urbanistica, l'impegno per la salvaguardia e la valorizzazione dei centri storici, la ricerca della "scala umana" nella progettazione sono soltanto alcuni degli insegnamenti appresi da Caracciolo, che scompare nel 1962, e che Luciana Natoli riversa, oltre che nell'insegnamento e nella professione, in una ricca e costante attività culturale di grande respiro, testimoniata dalle importanti pubblicazioni prodotte nel corso della sua breve vita.

Nel 1961 fonda, insieme ad Antonio Bonafede, Benedetto Colajanni, Umberto Di Cristina, Gianni Pirrone, Salvatore Prescia e Nino Vicari, il GAUS (Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana) con lo scopo di seguire le vicende urbanistiche siciliane, ma soprattutto di vivacizzare il dibattito sul Piano Regolatore Generale di Palermo, che ebbe ben venticinque stesure e la cui approvazione avverrà nel 1962.

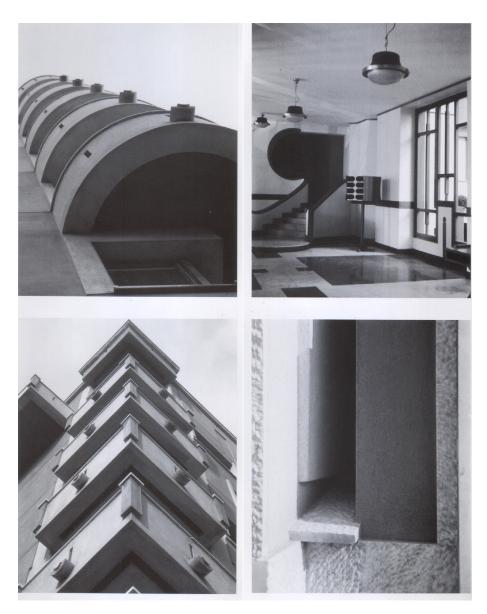
Il gruppo di studiosi, anche se per essi il PRG era l'unico strumento valido di una dottrina urbanistica, sottolineò in numerose pubblicazioni le carenze di impostazione del Piano soprattutto per le previsioni del risanamento del Centro Storico. In tal senso, nei numerosi articoli firmati da tutti i membri, si riscontrano delle indicazioni per una revisione del PRG al fine di renderlo più elastico e correggere gli errori urbanistici, dimensionali e culturali: un esempio per tutti, la problematica della "Terza Via", una larga strada che tagliava trasversalmente tutto il centro antico che a partire dalla via Volturno giungeva in via Lincoln.

L'attività professionale di Luciana Natoli fu molto vasta ed ebbe inizio negli anni immediatamente seguenti alla laurea e riguardò sia temi progettuali che



Fig. 6. Luciana Natoli e Umberto Di Cristina. Edificio "GH" in Via del Giardino (ora Via Generale Carlo Alberto dalla Chiesa) a Palermo. Foto d'epoca. (Archivio privato).

Fig. 7. Luciana Natoli
e Umberto Di Cristina.
Edificio "GH" in Via
del Giardino (ora Via
Generale Carlo Alberto
dalla Chiesa) a
Palermo. Particolari
dei tipi di balconi,
portineria e dettaglio del
disegno di un pilastro
all'esterno. Foto d'epoca.
(Archivio privato).



urbanistici, quest'ultimi molto spesso eseguiti in collaborazione. La sua prima realizzazione è del 1961 e riguarda un'abitazione stagionale unifamiliare a Marina di Patti in cui il tema dell'integrazione con il paesaggio è risolto con grande maestria. Il rapporto con il territorio, il connubio tra architettura e natura era un aspetto caro all'architetto palermitano che proprio su questa questione incentrò alcuni dei temi del suo progetto di laurea.

Del 1963 è il progetto di una villa a Mondello che venne pubblicato nella rivista *Architetti di Sicilia* nel marzo del 1965, ma tra tutte le sue opere merita d'essere ricordato l'edificio "GH", in via Carlo Alberto dalla Chiesa a Palermo

(Premio regionale INARCH, 1966), progettato in collaborazione con Umberto Di Cristina (*figg. 6-7*), che, non esulando dalle preesistenze del Giardino Inglese e della modernista Villa Chiaramonte Bordonaro, trova soprattutto da quest'ultima influenze progettuali che determineranno il linguaggio e la cura del dettaglio<sup>9</sup>.

Come scriverà Umberto Di Cristina nella sua monografia del 2007 «centinaia di disegni di particolari hanno dettagliato ogni cosa, dai rivestimenti in marmo ai doccioni per le acque, dalle porte interne alle ringhiere delle scale, dalle pavimentazioni alle cucine degli appartamenti» <sup>10</sup>. È infatti nel 1964 che Luciana Natoli realizza gli elementi di serie per la cucina *Balbiana* messi successivamente in produzione dalla ditta tedesca SCOV (fig. 8).

Luciana Natoli in quegli anni partecipò al concorso nazionale per il Piano Regolatore Generale di Milazzo (1962) e, nel 1963, per quello del Comune di Santo Stefano di Camastra, mostrando le sue capacità di affrontare il progetto alle diverse scale, *file rouge* di tutta la sua attività professionale.

### L'attività accademica e la teoria

Luciana Natoli accosterà l'impegno socio-culturale e la professione all'attività accademica, che svilupperà sempre con passione ed abnegazione: la ricerca di un'intesa sempre maggiore tra gli insegnamenti di urbanistica, formatisi a quel tempo, e la disciplina architettonica indussero l'architetto palermitano a compiere, dall'ottobre 1963 al novembre 1964, un lavoro di coordinamento tra i corsi di Composizione Architettonica e Composizione Urbanistica, seguendo gli orientamenti del Direttore dell'Istituto di Composizione, il professore Vittorio Ziino. Tale lavoro di coordinamento con il Corso di Composizione si estenderà negli anni accademici 1964-65 e 1965-66 al corso di Architettura degli Interni.



Fig. 8. Luciana Natoli. Elementi di arredo della cucina Balbiana. Foto d'epoca. (Archivio privato).

Durante i primi anni dell'attività accademica, svolta all'interno dell'Istituto di Urbanistica, Luciana Natoli produsse molti lavori di carattere teorico che prendevano linfa dagli insegnamenti di Edoardo Caracciolo la cui attenzione era rivolta soprattutto ai centri minori della Sicilia. Nell'ottobre del 1965 pubblica il volume *La città-paese di Sicilia. Forma e linguaggio dell'habitat contadino* in cui vengono studiate le aree di Sciacca, Termini Imerese, S. Stefano di Camastra e Randazzo, casi tali

di porre in luce situazioni e culture abbastanza caratterizzate e tipiche di singole parti del territorio e di diversi momenti storici; ma nella consapevolezza dei limiti entro i quali tali caratterizzazioni e tipizzazioni sono, storicamente possibili. Perché, in fondo, ogni paese della Sicilia è un fenomeno atipico, un *unicum* irriproducibile che si caratterizza per propri e peculiari elementi; ed è contemporaneamente, il frammento di un contesto entro il quale le singole specificazioni si compongono per lumeggiare quella particolare continuità, attraverso la quale si svolge tutta l'esperienza dell'architettura siciliana e dalla quale è possibile trarre la comprensione delle interrelazioni vitali che legano il nostro presente all'eredità del passato, e che possono dare forza e sostanza a quanto noi faremo nel tempo che deve ancora venire<sup>11</sup>.

Ma perché Luciana Natoli usa il termine città-paese? Per la studiosa palermitana i centri minori siciliani contengono le caratteristiche di entrambi i termini e non per fortuita circostanza: è la storia stessa della Sicilia che per quasi un millennio ha conosciuto molteplici culture e dominazioni in una continua alternanza di miseria e ricchezza, di devastazioni e ricostruzioni, che ha formato ambienti urbani ricchi di sovrapposizioni che conducono ad una sintesi spaziale dei concetti di città e di paese.

Questa teorizzazione, insieme ad alcune simili espresse in altre pubblicazioni che compongono parte della sua produzione teorica e che trova le proprie radici nell'insegnamento di Edoardo Caracciolo, è in quegli anni certamente inedita e avanguardistica perché la città non viene vista soltanto come sommatoria degli aspetti culturali, antropologici e morfologici, ma, a partire da questi, è intesa come un 'modello' che solo in tempi abbastanza recenti viene definito "metropoli abitata", "città arcipelago" o "città diffusa".

Questo concetto viene espresso con più chiarezza nel quarto capitolo del volume del 1968, Le modificazioni strutturali e le prospettive di sviluppo nella valle del Belice dopo il 1968, in cui la studiosa, analizzando i centri della valle propone il concetto di trans-territorialità attraverso la costruzione di livelli di comunicazione tra le varie cittadine e individuando elementi catalizzatori nei sistemi di relazione.

Altre acute riflessioni si ritrovano in un testo precedente, del 1965, Realtà dell'Architettura. Aspetti e momenti di un'esperienza che si configura come una raccolta di saggi che analizzano il momento storico in cui la Natoli operava volgendo la propria attenzione soprattutto al fatto che i professionisti e gli

architetti di quegli anni di boom economico non erano capaci di risolvere le questioni urbanistiche che gli effetti di una massiccia cementificazione certamente poneva.

Rispetto ai coevi studi sul territorio di Vittorio Gregotti e Aldo Rossi, condivisi dalla studiosa palermitana, ella possiede

una caratteristica in più: l'estrema attualità del pensiero di Natoli è dato dalla "Misura Umana" come criterio di analisi e progettazione urbanistica e architettonica. Misura umana che non deve essere confusa col *Modulor* lecorbusierano e con i modelli precostituiti che il Razionalismo tentava di imporre soltanto qualche decennio prima: è la misura del vivere dell'uomo, che è strettamente legata agli usi di ogni luogo, usi creatisi attraverso i processi storici, economici e culturali che hanno formato le città del mondo<sup>12</sup>.

La vocazione ai temi e alle questioni urbanistiche affrontate anche nell'attività professionale trovano il loro apice tra il 1964 e il 1966, anni in cui progetterà i Piani Regolatori Generali di Canicattì, Castelbuono, Termini Imerese e vincendo, *ex aequo*, il concorso nazionale per quello di Taormina.

Nel 1967 Luciana Natoli conseguì l'abilitazione alla libera docenza in Elementi di Composizione e insegnò alla Facoltà di Architettura di Palermo, sino al 1970, la disciplina Architettura degli Interni, arredamento e decorazione.

Nel 1971 Natoli conseguì infine l'abilitazione alla libera docenza per il corso di Storia dell'Urbanistica, che insegnò fino alla sua prematura scomparsa e di cui ebbe stabilmente l'incarico a partire dall'anno accademico 1973-74.

Tale insegnamento, ritenuto di fondamentale importanza ai fini dell'organicità didattica delle varie discipline, era nato dalla necessità di rivolgersi alla città in maniera differente rispetto ai predecessori, il cui approccio si era dimostrato fallace su più punti, e derivò direttamente dall'eredità del maestro di Luciana Natoli, ossia Edoardo Caracciolo, a cui Natoli rimase fedele nell'intero arco della sua carriera e alla cui morte dedicò ella stessa una pubblicazione, *Edoardo Caracciolo, primo urbanista siciliano* che descrive la fondamentale figura del professore Caracciolo nella formazione di generazioni di architetti e urbanisti ed esprime la grande stima verso l'architetto, l'urbanista e l'uomo<sup>13</sup>.

Sempre contemporaneamente alla «vocazione per l'insegnamento», così come definì Vittorio Ziino le qualità e l'attività accademica della studiosa<sup>14</sup>, Luciana Natoli portò avanti con coerenza e continuità di intenti la sua attività professionale, progettando numerose abitazioni unifamiliari, elementi di arredo, sia realizzati che non realizzati.

Il 1970 coincide con quella che può definirsi la seconda fase dell'opera di questa importante figura intellettuale del panorama palermitano di quegli anni.

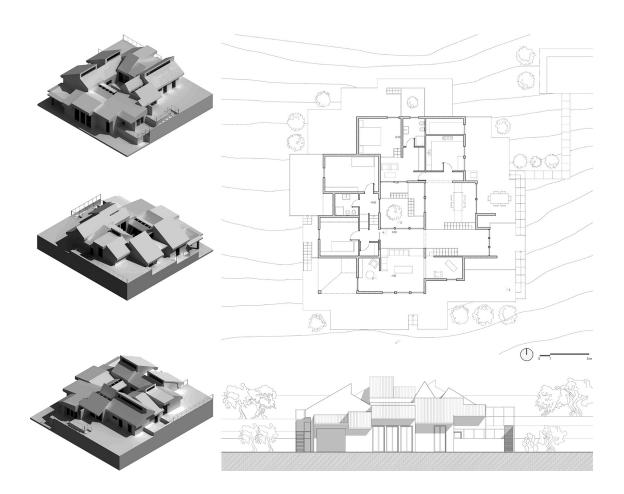


Fig. 9. Luciana Natoli. Progetto di casa Pardo a Cefalù, 1972. Pianta, prospetto sud e assonometrie. Elaborazioni critiche digitali di Eleonora Gelardi.

### ■ L'architettura

Per quanto riguarda i progetti architettonici di quegli anni, sono del 1968 quello di un'Abitazione Stagionale a Cefalù e di un Complesso ad Altavilla Milicia, di cui fu anche direttore dei lavori; del 1969 quelli di un Impianto alberghiero a Milazzo e di un Complesso residenziale per vacanze a Valle della Giumenta, e ancora, nel 1974, il progetto per un complesso turistico ad Isola delle Femmine. Nel 1970 elaborerà i Piani Particolareggiati di risanamento dei centri antichi di Santa Ninfa, di Menfi, Castelvetrano e anche vari progetti legati a quest'occasione mancata per la Sicilia, quelli per il centro commerciale e il Municipio di Santa Ninfa.

Di questo periodo è del 1972 il progetto, non realizzato, di una casa unifamiliare a Cefalù per la famiglia Pardo che doveva sorgere in contrada Campella. L'impianto progettuale proposto dalla raffinata progettista è apparentemente complesso, ma allo stesso tempo di una disarmante semplicità perché il principio insediativo che giunge alla definizione della forma, facendo





Fig. 10. Luciana Natoli. Progetto di casa Pardo a Cefalù, 1972. Viste prospettiche. Elaborazioni critiche digitali di Eleonora Gelardi.

riferimento all'articolata morfologia del sito, configura una definizione planimetrica che si fonda su una distribuzione spaziale incentrata su una piccola corte di cinque metri di lato (fig. 9). Luciana Natoli, una volta precisata l'impronta della casa, articola i volumi conferendo loro un'unità spaziale, definita dal disegno di sezione, che certamente mette in primo piano il concetto di abitare riferito alla misura dell'uomo.

Singolare è il sistema delle coperture: ogni ambiente presenta un'inclinazione differente delle falde e quest'alternanza di volumi triangolari genera una configurazione formale finale unica. Luciana Natoli nella relazione illustrativa di progetto scrisse «in calcestruzzo armato sono previsti i solai di copertura a falde inclinate con pendenze diverse in relazione alla differente organizzazione degli ambienti che coprono»<sup>15</sup>.

Di questo progetto non si hanno informazioni significative sulla sua matericità: dalla relazione si evince che la sua eventuale realizzazione era prevista con murature portanti in calcestruzzo armato di venti centimetri di spessore. Non si può riscontrare, quindi, l'attitudine multi-scalare che caratterizzava il

pensiero di Luciana Natoli, non perché questa particolare capacità di spaziare tra le scale architettoniche fosse venuta meno, ma per il fatto che, non essendo stato realizzato, esso è una 'idea possibile' in cui i principi generatori e il metodo compositivo sono chiari fin dal gesto iniziale della mano. Analizzare questo progetto, libero da problematiche economiche e logistiche in quanto embrione progettuale, ha permesso di comprendere alcune volontà spaziali dell'architetto e di visualizzare al meglio la seconda fase della sua attività professionale, caratterizzata da una maggiore complessità dell'architettura, attraverso l'accostamento di vuoti e pieni, nella continua ricerca della tridimensionalità dello spazio architettonico (fig. 10).

Pochi sono i disegni di archivio relativi alla casa a Cefalù, ma essi hanno permesso di ricostruire graficamente un'idea progettuale che, osservata oggi dopo quasi quarant'anni, appare assolutamente contemporanea.

Tanti altri progetti sono stati portati avanti da questa donna, architetto, intellettuale, docente, sino alla sua prematura scomparsa avvenuta nel gennaio del 1978 che ha interrotto bruscamente il lavoro di una delle figure di maggior rilievo dell'ambiente palermitano e regionale e che è stata, al di là del mestiere, una donna assolutamente determinata ad affermare le proprie idee in una condizione culturale, soprattutto quella siciliana, ostica e particolarmente difficile.

#### Conclusioni

Questo studio intende 'descrivere e mostrare' la teoria e il progetto di Luciana Natoli e per questo motivo si è indagato il suo lavoro su due binari paralleli: quello che riguarda l'opera teorica, con il complesso degli scritti, riportandone alcuni sintetici rispetto alla vastità degli interessi della donna, e quello che riguarda l'opera architettonica attraverso progetti esplicativi del metodo compositivo.

Dalla lettura dei testi scritti è emersa una figura energica, fortemente impegnata in un'attività di ricerca finalizzata a migliorare l'ambiente urbano attraverso metodologie di indagine delle manifestazioni morfologiche ed architettoniche del territorio, che ancora oggi sono estremamente attuali. Si sono ritrovate, infatti, anticipazioni di un modello di città tali da risultare avanguardistiche per il panorama culturale in cui sono state scritte (gli anni Sessanta e Settanta): si fa riferimento alle nozioni di 'Città Abitata' e di 'Città Arcipelago'<sup>16</sup>.

Luciana Natoli analizzava il territorio a partire dai suoi aspetti morfologici, culturali, antropologici, economici, studiando anche il *modus vivendi* unico di ogni luogo, così come unico è il territorio in cui ogni singolo piano si attua.

I progetti sono stati studiati attraverso lo strumento del disegno che ha permesso di comprendere le logiche compositive proprie della prassi progettuale di Luciana Natoli, che studiava soluzioni di design accurate e dettagliate che mostrano un ulteriore aspetto della complessa prassi operativa della donna. L'elemento che risulta evidente, e forse primario, è la sua attitudine multi-scalare, che le ha permesso di operare a scale differenti, da quella territoriale, nell'elaborazione di piani urbanistici e nello studio dei centri abitati, a quella del design, dimostrando una capacità di sintesi ed una sensibilità compositiva unici nel panorama culturale della Palermo di quegli anni. Questo studio intende recuperare la lezione teorica e progettuale di Luciana Natoli, nella speranza che sia soltanto un momento iniziale destinato a proseguire in ulteriori ricerche sull'opera della donna, architetto, urbanista, docente e studiosa insieme.

### Note

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Ludwig 1932.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Ringrazio Dacia e Sabina Di Cristina, amiche e custodi dell'archivio della loro mamma Luciana Natoli e delle storie della loro famiglia. Senza il loro aiuto questo lavoro non avrebbe mai potuto prendere forma. Solo con l'aiuto di Eleonora Gelardi è stato possibile cominciare questa ricerca che attende certamente una maggiore completezza per rendere omaggio a una delle più importanti donne, come architetto militante, della Sicilia.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Il professore Giusto Monaco (Siracusa 1915 - Palermo 1994) è stato un filologo classico, grecista e latinista italiano. Dal 1933 al 1937 studiò all'Università di Pisa e successivamente alla Scuola Normale Superiore. Fu professore di latino e greco in un liceo di Sassari, dove ebbe come studente Francesco Cossiga, e a Livorno, dove suo allievo fu Carlo Azeglio Ciampi, per poi diventare professore ordinario di letteratura latina all'Università di Palermo e presidente dell'INDA (Istituto Nazionale del Dramma Antico) dal 1993 al 1994, dopo esserne stato dal 1973 commissario.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Natoli 1960.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> NATOLI 1960, Cap. 1, p. 2.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Natoli 1960, Cap. 4, p. 2.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Natoli 1960, Cap. 1, pp. 3-4.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Spadaro 2012.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Di Cristina 2007.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Natoli 1965.

 $<sup>^{12}</sup>$  Gelardi 2016.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> All'interno dell'Archivio è stata rintracciata una lettera di presentazione del Prof. Vittorio Ziino che certifica le qualità accademiche di Luciana Natoli.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Gelardi 2016.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Natoli 1974.

#### ■ BIBLIOGRAFIA

DE RUBERTIS 1994

De Rubertis R., Il disegno dell'architettura, Roma 1994

Di Cristina 2007

Di Cristina U., Design e Architettura, Palermo 2007

Gelardi 2016

Gelardi E., Luciana Natoli, Palermo 2016

Gregotti 1966

Gregotti V., Il territorio dell'architettura, Milano 1966

Inzerillo 1981

Inzerillo S.M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, I, in «Quaderno n. 9 dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo», Palermo 1981

Inzerillo 1984

Inzerillo S.M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, II, in «Quaderno n. 14 dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo», Palermo 1984

**Leone 2014** 

Leone N.G. (a cura di), Edoardo Caracciolo. L'architettura. L'urbanistica. La storia, Milano 2014

**Ludwig 1932** 

Ludwig E., Colloqui con Mussolini, Milano 1932

Migliari 2004

Migliari R. (a cura di), Disegno come Modello, Roma 2004

**Natoli** 1960

Natoli L., Antiquarium nella zona di Segesta, Palermo 1960

**Natoli** 1964

Natoli L., *Edoardo Caracciolo, primo urbanista siciliano*, in «Quaderno n. 6 della Facoltà di Architettura di Palermo», Palermo 1964

Natoli 1965

Natoli L., Realtà dell'architettura. Aspetti e momenti di un'esperienza, Palermo 1965

Natoli 1965

Natoli L., *La città-paese di Sicilia. Forma e Linguaggio dell'habitat contadino*, in «Quaderno n. 7 della Facoltà di Architettura di Palermo», Palermo 1965

**Natoli** 1970

Natoli L., *Appunti per una storia dell'urbanistica siciliana*, estratto dalla rivista «Il Mediterraneo» numeri 7-8-9, 1970

Natoli 1973

Natoli L., Un parco archeologico come occasione di Loisir e di cultura, in «Sicilia», 73, pp. 73-82

**Natoli** 1974

Natoli L., *Le modificazioni strutturali e le prospettive di sviluppo nella Valle del Belice dopo il 1968*, in «Quaderno n. 2 dell'Istituto di Urbanistica dell'Università di Palermo», Palermo 1974

Rossi 1966

Rossi A., L'architettura della città, Padova 1966

Spadaro 2012

Spadaro M.A., Le signore dell'architettura. Luciana Natoli, in «Per», 34, 2012, pp. 8-10

Tafuri 1986

Tafuri M., Teoria e Storia dell'Architettura, Bari 1986

Ugo 1994

Ugo, V., Fondamenti della rappresentazione architettonica, Bologna 1994

Ugo 2004

Ugo V., μίμησις- mímēsis. Sulla critica della rappresentazione dell'architettura, Milano 2004